

za che deriva da un'illuminazione immediata. Non sono però simbolisti, perché non credono che vi sia una verità "segreta" nella natura.

Il punto di partenza è la sofferenza del corpo: sperimentandolo in prima persona, si può "estendere" lo stesso tipo di sentimento all'intera umanità.

L'autobiografismo deriva dal fatto che l'esperienza parte da se stessi, perché nel mondo è colto tutto quanto. La riflessione sull'esperienza induce una illuminazione interiore, e, che non parte dal valore universale, o dall'ideologia ristretta della natura.

Giusto esperienza viene espressa in frammenti lirici o in prosa: rifiutano il romanzo e la novella, perché tende a formulare una visione assoluta della realtà.

Di parte di volontarismo etico, cioè la tendenza a raggiungere la realtà, c'è compatimento della sofferenza altrui, a cui i vicini reagiscono in modo teso e impegnato.

Dino Campano scrive "L'interità", pubblicata nella "Casi affini", riferimento a Leopardi e all'esperienza soggettiva. Si dà importanza anche al significato e al fatto che la forma non è preesistente. "Oggetti" perché la poesia è concepita come "spazio": si tratta di una visione simbolista. Questo è un esempio di poesia visionaria: non c'è più un ritmo tradizionale, si affermano versi troppo lunghi e troppo corti. La realtà non viene percepita così com'è: c'è una soggettività, una realtà che percepisce e deforma.

Barbara è un'occasione figure: prova disagio nei confronti della realtà contemporanea, ed è espressionista per i temi, perché parla della città, rappresentata come un mostro. Non c'è espressionismo formale, perché non omaggia il cosiddetto "verso" di modernizzazione della propria espressione: c'è piuttosto libertà. Il poeta si affida ad espressioni e spazio

parla retorica. Vediamo "Taci, anima stanca di godere": "l'anima del poeta è stanca di vivere. C'è un riferimento a "A se stesso" di Leopardi, di cui riprende la sintassi e l'andata. Leopardi, però, ancora cerca di dirigere l'animo: qui invece, Barbara si rende conto che l'animo è già bastardo, e dunque è già assolutamente privo di illusioni. Il mondo è diventato arido e silente: il poeta si guarda, e può constatare la stessa aridità e lo stesso silenzio. Menale riprende gli stessi contenuti tematici.

"La capanna" di Federico Tozzi, è una novella su rivista pubblicata nel 1919.

di novellenico c'è il apporto dell'italk tra padre e figlio. Alberto Ballati inoltre è molto, non vuole lavorare né crescere, è incapace di fare qualsiasi cosa. Tutti i psicologi.

risti dei testi del Novecento sono simili, impigliati, furchi e inodolati della propria vita. Sono in lotta con il proprio corpo. I protagonisti di Tozzi inoltre sono giovani, e la giovinezza è una malattia incurabile, che impedisce all'individuo di vivere. Tozzi mette in scena l'incoscio: i soggetti parlano sentimenti, senza sapere il perché. Ballati ha un atteggiamento tipico degli intellettuali: la bontà di Dio si afferra ad atti di violenza.

Barbato. L'incoscio viene messo in scena ancor prima degli studi effettuati da Freud: si cercano di esprimere i moti misteriosi della propria psiche. Ballati non reduce una vera e propria funzione: come modello assume soltanto la figura del padre.

Il narratore è asinero, la focalizzazione interna. Non c'è giudizio, perché non c'è distanza tra il narratore e i personaggi. D'altra parte, anche i demostri caricano di esprimere l'inconscio, senza aggiustamenti razionali: per questo servono in un momento di "trans" o di "logos", quando l'intermedietà subentra e il controllo viene meno.

dopo il punto virgola, anche una coordinata, compare una subordinata: con il periodo è finalizzato, ed è quindi espressione di una realtà priva di leggi logiche.

Quel Paradiso di un Dante
Per scampare le treggior, Dante deve attraversare l'Inferno, il Purgatorio e infine il Paradiso. Nell'Inferno è presente il linguaggio delle Prose: Dante affronta la guerra della pietà, in quanto deve impadronirsi non avere pietà delle anime che muoiono. Al centro della Terna è collocato Lucifer: quando Dio lo ha scartolato, la Terna si erigeva a femore la vergine infernale. Dopo avere sperato, Dante vede le cose al contrario ma in realtà è questo il vero giusto. Lo spazio inferni è orientato secondo un valore morale: gli uomini muoiono esportati, e dunque quelli che potera sembrare una discesa all'Inferno, in realtà c'è un'ascesa.

Arrivato alle soglie del Paradiso Terzetto, Virgilio diceva Dante chiedendogli che cosa c'è là fuori, perché ha sperato la stella oscura, simbolo del peccato, e che ora potrà anche vederne verso Dio. Dante ha infatti recuperato il libero arbitrio, e chi è libero tende per sua natura a Dio. Prima di giungere al Paradiso Terzetto, Dante deve attraversare il Nuovo

di Firenze: viene incoraggiato dal fatto che, dopo averlo oltrepassato, potrà vedere Beatrice.

ce. L'incontro con Beatrice infatti ha luogo nel Paradiso Terzetto, una chiave per

2

hanno: Dante perde la memoria e la parola. La Commedia si chiude nel nome di Dio. Il rito che dopo un incontro simile, il discorso non può continuare.

Secondo il psicoanalista Lacan, non è possibile che il mondo invisibile sia al centro dell'universo, perché al centro del mondo visibile ci sia il diavolo, altrimenti il Diavolo sarebbe posto al centro dell'universo. Inoltre, secondo questa struttura l'Empireo sarebbe confinato in una posizione marginale. Deve esistere per far da un'altra struttura in grado di descrivere il cosmo cristiano: questa struttura è l'Impero, una serie di sfere piene l'una contenuta nell'altra. Questo è la vera struttura del cosmo, intesa anche da Dante. Dio è centro e contrappeso dell'universo, principio e sostegno della creazione.

Luigi Pirandello

Il suo romanzo più famoso è stato "Il fu Mattia Pascal". È scritto in prima persona, e all'inizio sono intente due persone, che sono parte integrante del romanzo: questi sono elementi moderni. Nelle stesse pagine muoiono sia la madre che la figlia:

Tuttavia Pirandello non rientra mai alla tragedia. C'è un mito di oro e compassivamente nella decazione delle digiune. I personaggi di Pirandello sono "uomini di chiesa", sono strani, non inerti nella realtà, e presentano sempre un fatto fisico che commuove questo senso di disappartenenza alla realtà: ad esempio, Mattia Pascal è abile. Pirandello digiuna sempre il ritratto dei suoi personaggi, come gli artisti espressionisti. Emerge il grottesco; secondo Pirandello il dopo è una condanna in questo ogni singolo persona lo deve conservare per tutti. L'esistenza, senza che ci sia una corrispondenza esatta fra ciò e l'anima. L'esistenza non riflette l'autenticità del mondo interiore. Anche Mattia Pascal percepisce questo senso di disappartenenza, di inadeguatezza alla realtà: capisce di non aver mai vissuto veramente, ha sempre fatto quello che gli è capitato.

Mattia Pascal si costruisce una nuova identità, quella di Adriano Meis. Tuttavia, dopo un primo momento, in cui è stato invitato da un gruppo di religiosi e di liberali, inizia ad averne un senso di disagio.

L'elemento è per Pirandello la competenza del oro e della tragedia: si purga e

si ride allo stesso tempo, senza che nessuno chi dia elementi preziosi sull'altro. Questo è tragedia in assoluto non può essere rappresentata.

Adriano è l'unica a non essere colpito dalla deformazione fisica. Secondo Ben El-Mechaieque la morale di questo storia è che non si può vivere al di fuori della convenienza sociale. In realtà, Mattia Pascal è fuggito per sentirsi più umano e se stesso, ma alla fine nella è cambiato: non è riuscito comunque a trovare la sua vera identità. Da non è altro che il "fu Mattia Pascal", o "questo è della vita", o ancora "ombra di un uomo". Ad esempio, non vive più come prima: non si può più niente per caso.

Pirandello venne accusato di irrealismo, di aver costruito una storia assurda e non realistica. La prima edizione dell'opera è del 1904: nell'ultima, quella del 1911, Pirandello aggiunge un'intervista ai lettori, facendoci capire che è tutto inventato, anche se in fondo potrebbe accadere.

In questo romanzo Pirandello disgrega l'idea secondo la quale esiste una sola realtà, che può essere compresa e appresa. Non c'è più corrispondenza fra le azioni del protagonista e ciò che gli accade: i suoi gesti sono gratuiti, inaspettati, e non possono essere spiegati alla luce del contesto di riferimento. Il narratore prova a farlo, ma non ci riesce: diventa ancora più inaffidabile di quello di Luigi. Per questo la storia è in prima persona: la realtà è l'illusione dell'io del protagonista, che è in grado di concepire solo quella realtà, e nessun'altra.

In ognuno di noi è vita un altro: nella nostra intenzione esiste un altro, in cui noi ci riconosciamo. Si immette ad avvertire l'incerto, l'irrazionale.

Il romanzo di Pirandello è "romanzo di allungamento" del personaggio, che cerca di recuperare la propria identità e la realtà più autentica, e di liberare, che cerca di mostrare le azioni del protagonista, senza riuscirci, perché è impossibile farlo.

Per Pirandello la realtà è qualcosa di capzioso, di oscuro e di magnetico, molto difficile da esprimere. Le parole non comunicano: ognuno di noi possiede un'accezione diversa di ciò che dice e dunque non si capiscono mai, tra di noi c'è totale incomunicabilità.

Le storie costruite da Pirandello sono estremamente complete, e poco credibili: c'è un accumulo di vicende, episodi, personaggi molto inverosimile. Inoltre tutte queste vicende non sono affatto di interpretazione univoca: ci sono vari modi di interpretarle,

e Pirandello non fornisce mai una spiegazione ultima. Si perde di vista il naturalismo: non si può più dare un'interpretazione unitaria della realtà, e non si riesce a spiegarla servendosi delle leggi di causa ed effetto. I gesti dei personaggi sono folti, nazionali, immotivati, e possibili di tante diverse interpretazioni.

Il narratore parla in prima persona, raccontando vicende che gli sono accadute, ma di cui non è in grado di fornire una spiegazione valida. Fa capire addirittura che una spiegazione valida in realtà non esiste.

Un altro importante romanzo è "Che nessuno è centomila": sulla la trama, che diventa ininfluente. I personaggi diventano marionette, che agiscono senza sapere il perché delle loro azioni. Il protagonista è Virangelo Morand, nome brutto e indistinguibile. L'integrità dell'io si dissolve nel momento in cui Morand capisce di non essere per gli altri ciò che si percepisce. Inizia a compiere una serie di azioni irrazionali, di gesti illogici, per sbarazzarsi delle diverse figure che gli altri gli hanno costruito attorno. Alla fine Morand rifiuta la società: va ad abitare in campagna, contempo la natura e si identifica con essa, si immerge nel fluire della vita, perché in ogni momento l'uomo muore e rinasce. L'io non ha senso per Pirandello: con questo romanzo

Pirandello distingue la tradizione. La narrazione non segue un'impostazione cronologica: non è importante, perché causa ed effetto non corrispondono. All'io non interessa come si mostra agli altri, perché la loro visione di sé non coincide con la propria. Per Pirandello la vita è un flusso continuo: tutto ciò che tenta di fissare, come ad esempio l'arte, non fa altro che ucciderla. Morand realizza ciò che Pascal non è stato in grado di fare: rifiuta la società, si libera dalla vita e la osserva, senza capire come mai si sentisse così disprezzato guardandosi allo specchio. Grandi rinuncia ad un nome, ad un'identità sociale, si libera della comunità nella quale viviamo.

Il fluire della vita è un'indistinta, e l'assenza di coscienza, l'illusione e l'autenticità pure. La coscienza e la logica deformano la vita, impediscano all'uomo di accedere alla purezza della vita.

Nelle opere teatrali, Pirandello parla di illustratori e traduttori, e anche traditori, che non fanno altro che inscrivere l'opera da lui creata. "Sei personaggi in cerca d'autore" viene messo in scena nel 1921, prima in Talis e poi all'Esilio, senza conseguire grande successo. Non è più nella distribuzione fra paleontologi e politici, e negli elementi tipici del teatro vengono umanizzati, ad esempio il sipario e i sipari, gli attori entrano in scena alla spicciolata. Le maschere dei sei personaggi servono solo per far capire al pubblico che si tratta di personaggi speciali, nati dall'immaginazione dell'autore, che poi lo abbandonano: due personaggi immutabili, che rappresentano l'eternità dell'arte. Distorcono la mente dell'autore, che li ha irraggiati in un ruolo particolare. Nella loro maschera è fissata la loro essenza, e il destino. Sono personaggi ideali, stereotipati, a cui tendono tutti i personaggi reali. La maschera sparisce dopo il momento risale: per cui Pirandello prosegue a descrivere come devono essere i personaggi reali che si ricordano solo tali maschere.

Questi personaggi arrivano sul palcoscenico e dividono al capriccio di mettere in scena i loro drammi, in quanto essi sono nati dalla fantasia dell'autore, che poi si è rifiutato di rappresentarli in teatro. I personaggi chiedono che venga data loro la vita, che si può realizzare solo in teatro. Pirandello dice di averli rifiutati perché non sono portatori di valori universali. È una lotta continua per trovare la vita, ed è in questa lotta che trovano il loro senso universale, il filo di combinate per trovare un posto in una rappresentazione organicamente organizzata, e di aggirare per questo scopo conflitti. È questo il loro dramma, e in questo diventano personaggi moderni, nel rifiuto della rappresentazione, e in questo tentativo di trovar vita. Quello che tentano di mettere in scena è una storia che in realtà non viene rappresentata in modo lineare, ma con numerosi intenzioni: il Padre lascia a Madge, e un giorno capirà in una casa di piacere che conosce, in cui lavora la Figlia. Il coinvolgimento emotivo è molto forte e molto intenso, nonostante l'ambiguità non quella di un solido background molto degradato. Il meccanismo di gestione di cura e sanatoria. Nella seconda parte la scena cambia: è riproposto sul palco il giardino della casa del Padre, in cui ora vivono di nuovo tutti quanti insieme. È un luogo di grande solitudine e di conflitto. Il dramma di questi personaggi è quello di essere inchiostriati al loro destino, che c'è,

Drone concettiva il tedesco e il dialetto trentino: sembra un complesso di inferiorità nei
confronti della letteratura italiana, perché temeva di non riuscire a scrivere a dovere.
Zeno dice che ogni qual volta si scrive una storia, si mente inevitabilmente. C'è
il capitolo sul fumo non nasce a smettere di fumare, e secondo lui questo è un sintomo
della sua malattia. C'era continuamente di giustificare le sue azioni, di dimostrarci
innocente: in realtà si autoriganna, perché accusa gli altri di colpe proprie. Rifiute
continuamente sulla sua malattia: durante l'identificazione tra suo e borghese, era
malato e divenne, che come lui non si sa adattare. Zeno dice alla fine di essere guarito,
perché durante la Prima Guerra Mondiale ha spezzato ed è diventato realismo, e
dunque piena identificazione con il mondo borghese. Tuttavia, il mondo borghese è
pieno di violenza, crudeltà, cattiveria, falsità, ipocrisia, mistificazione, e dunque non
dormire con la sanità. Tuttavia lui aderisce e si continge, perché riesce ad amministrare il
proprio patrimonio.

Nell'ultima pagina afferma che la Tema potrà risanarsi solo con una catastrofe, spazzan-
do via noi parassiti.

Nel capitolo quarto, dopo il fumo, parla della morte del padre. Il rapporto col padre è uno
dei temi fondamentali della narrazione del primo Norcecco. Dice di essere migliore del
padre, perché è più colto, intelligente: il rapporto tuttavia è di incomprendimento reciproco.
Non c'è mai stato un legame vero, tanto è vero che Zeno non si è accorto mai della
malattia di lui. È un sentimento ambivalente: di affetto e di aggressività, tipico di un
bambino o di un adolescente, così come è tipico questo tipo di comportamento per il
progenitore della narrazione del Norcecco, che è un eroe inerte, incapace
Il lettore è anche Zeno stesso, perché Zeno inganna se stesso. Ha il complesso di Edipo,
come se uccide continuamente il padre perché si sente inadeguato. Anche se non è
responsabile della sua morte, si sente comunque in colpa, perché l'avrebbe desiderato.

Come si può interpretare il titolo? È una prova di coscienza, o una falsa coscienza?
Spesso è la non coscienza il tentativo di camuffare, di mascherare la sua realtà; di
cercare non emerge la sua coscienza.

Nell'opera quella della madre è una figura evanescente: è morta durante la sua infanzia.
Compan postumum, solo nei ricordi: Tamen, ed è associata alla donna amata.

Zeno si sposa con Augusta, la più brutta di tre sorelle. Quella da lui desiderata o l'Ada, ma si
sposta con Guido. Guido è appropriazione dell'immortalità (Allumato di vita).

L'ultimo capitolo è quello sulla psicoanalisi e strutturato come le pagine di un diario.
Zeno dice di aver chiuso con la psicoanalisi, perché non accetta la diagnosi proposta
del medico, secondo il quale si tratta del complesso di Edipo, per cui Zeno desidera
di unirsi alla madre e di uccidere il padre, e dunque il rapporto con i genitori è
ambivalente. Dice di scrivere solo per se stesso, e non più per il medico: c'è ingenuità
e un certo orgoglio. Parla dell'inizio della guerra, e dice che ha significato per lui: in quel periodo
ha a pezzi esorbitanti. La pagina in cui parla della guerra sono le più ottimiste e le più
tragiche, perché riesce a far soldi, e dunque si ritiene guarito. Ha varcato i suoi
limiti, il padre e il suocero, che incorniciano i laboratori del mondo borghese. Al
termine del capitolo c'è la perfetta spocchiosità sulla distruzione dell'umanità: dunque
sotto dopo aver detto di essere guarito, afferma che la borghesia è malata.

Il drago ritiene effettivamente che la borghesia sia malata: purtroppo non c'è altro
rimedio, il sistema capitalista è l'unico ammissibile. Nonostante tutti, comprendendo l'ultimo
dei borghesi, tutti aspirano egualmente a diventare come loro. La malattia è sempre
ambivalente: è sia una condanna di inferiorità, che permette di individuare le contraddizioni
del mondo borghese e di condannare, e di deistificare. Le salute è impossibile:
la vita è inquinata, non si riesce mai a soddisfare i propri desideri. Medici alla
hanno vuol dire lottare nella propria sopravvivenza, e cedere ai propri impulsi erotici.

in entrambi i casi si giunge alla autodistruzione. D'altra parte, perdere l'anima
significa essere forti, essere in grado, essere malati, perché con l'anima si riflette,
si coglietta: gli animali invece sono sani, e dunque se del mondo fossero allontanati
gli uomini, la vita sarebbe finalmente sana.

Drone usa spesso l'ironia, il sarcasmo: assai con sottile, spesso incappa in ironia
ambiziosa e grammaticale, per cui la sua lingua è brutta, non c'è armonia, non c'è equilibrio.

non c'è ritorsia. La terapia che il dottor S. suggerisce a Zeno non è quella freudiana. Giuseppe Ungaretti male: non sarebbe stata approvata da Freud, secondo cui il medico deve sempre seguire il paziente. L'impostazione del testo è la stessa dei casi clinici riportati da Freud. C'è molto materiale relativo alla psicoanalisi, sogni, lapsus, sbagli, ecc... Zeno cerca continuamente di censurare i suoi veri istinti, i suoi veri sentimenti: il suo inconscio è espulso dal comportamento del corpo, oppure dei sogni, anche se molti di questi sono irrivolti, per cui non si riesce mai a distinguere quelli veri da quelli falsi.

Ricordo Auerbach, Joyce, Proust, e la Woolf si occupano tutti della ricerca del senso delle azioni e dei definiti umani, senza neanche le cause, come avveniva nell'Ottocento: incontrano la loro attenzione nella definizione di fatti banali: il tempo diventa frammentato, misto, malato; la narrazione, in modo nel giro di poche ore, e inverte se elementi minimi e insignificanti. Tutti questi aspetti si ritrovano anche nella narrazione di Zeno, soprattutto nel sottoposto del tempo, che diventa soggetto. Tace alcuni elementi, evidenzia alcuni degli altri apparentemente irrilevanti: il tempo non è malato, non scende in ordine cronologico, seguendo il filo della narrazione, ma viene continuamente interrotto e ripreso in un'altra parte del racconto. Il romanzo termina, ma la malattia di Zeno non trova una fine. Le scritte e le perdute, l'umidità, il piacere, il ponte di igiene fisica e mentale, ed è un'esperienza da affrontare in privato, il contratto di quello che P. D. Annunzio. Zeno è un contratto con la vita di morire, e con un rapporto intimo con la madre e con il padre: c'è la continua tendenza alla dilazione, e al compromesso. Zeno vuole identificarsi con la società borghese, e vuole rifuggire dalla omologazione del maschio. Cerca di occultare ciò che non dovrebbe pensare, ma questo nasconde sempre continuamente.

Per il mondo borghese è il periodo di massimo male e psicologico: è la cosiddetta crisi della civiltà. Gli intellettuali cercano percorsi di opposizione del momento per mascherare la borghesia, e mettere a nudo l'ipocrisia, gli impulsi eretici, gli istinti insondabili che si nascondono dietro a un velo di perfezionismo.

Giuseppe Ungaretti

È nato nel 1898 ad Alessandria d'Egitto da una famiglia originaria di Lecce. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale fu un ferito in combattimento: vi prese parte come soldato semplice, per via della povertà, perché voleva unirsi al popolo italiano. Dopo un'esperienza inutile, non fu mai più interessato. In Francia nacque la sua prima raccolta di poesie: "Il porto sepolto" o "Allegria di un naufrago" o "Allegria secondo tre edizioni successive". In seguito divenne giornalista: nel 1931 ci fu l'edizione di "Allegria", e nel '42 l'edizione definitiva di "Allegria". Nel '42 infatti aveva revisionato tutta la sua produzione, sotto il titolo "Vita di un uomo", la cui edizione definitiva uscì nel '69. Nelle varie edizioni delle raccolte ci sono dei cambiamenti sia per quanto riguarda il numero delle poesie, sia per quanto riguarda il loro contenuto.

Nell'"Allegria" ci sono cinque sezioni: "Ultime", "Porto sepolto", "Naufragi", "Giugno", "Dama". "Dama" perché le prime di un nuovo modo di scrivere, una nuova maniera perché proprio della raccolta successiva, "I sentimenti del tempo", degli anni Trenta. "Ultime" perché le ultime della maniera poetica giovanile. Il "Porto sepolto" riprende le finche della prima edizione.

"In memoria" apriva la raccolta del Porto sepolto: la commemorazione è molto semplice, e il lessico è molto comune. I versi sono molto brevi, con molte pause e ariette di punteggiatura. C'è ancora la suddivisione in strofe e la lettura marcata e introdotta di un nuovo periodo. C'è il detto la conoscenza della poesia dei futuristi e dei simbolisti.

Ungaretti è uno radicato: si sente libero dalla tradizione italiana e quindi lo distingue. Infatti all'inizio non si sentiva italiano, anche perché non aveva una profonda cultura italiana. Ungaretti parlò di "nazionali": non sono versi nazionali, perché non hanno i soliti accenti, sono versi perché i futuristi (emergono dal foglio bianco), e sono sillabati, scanditi, spezzati. Il ritmo non è dato dall'alternanza di accenti e notecome ma dalla frantumazione. Ecco allora che assume importanza il ruolo della pausa. I versi sono costruiti da poche parole, poche note, diventano poesia perché ci sono pause e spazi, e il silenzio, e il vuoto, e ricordarli. Il lessico è piano, quotidiano, comune, serio, pacato e allusivo della pronuncia, della sillabazione, e dunque per via delle pause.